

# Venticinquenne ucciso a coltellate i carabinieri fermano padre e figlio

Il delitto a San Marco Evangelista. La vittima viveva a Secondigliano, come un altro giovane rimasto ferito. La pista: una lite per dividersi i soldi fatti con le truffe sugli anziani

di RAFFAELE SARDO

Una serata di violenza ha sconvolto il comune di San Marco Evangelista, in provincia di Caserta, dove lunedì 7 luglio, intorno alle 21, si è consumato un drammatico episodio culminato con la morte di un giovane. La vittima è Stefano Margarita, 25 anni, residente a Secondigliano, quartiere della periferia nord di Napoli. Il ragazzo è stato accoltellato durante una lite degenerata in quello che gli inquirenti ipotizzano essere un regolamento di conti legato a truffe ai danni di anziani.

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri della compagnia di Caserta, al comando del capitano Giovanni Riacà, Margarita si era recato a San Marco Evangelista insieme ad altri tre amici. L'obiettivo del gruppo sarebbe stato quello di ottenere una parte dei proventi di alcune truffe agli anziani, presumibilmente compiute in collaborazione con un giovane del posto, Antonio Carozza, 31 anni.

I quattro, a bordo di un'auto, avrebbero raggiunto viale Libertà, dove risiede Carozza, e si sarebbero messi alla sua ricerca. Testimoni riferiscono che l'auto avrebbe effettuato più passaggi nei pressi del parco giochi di piazzetta Cantone, attirando l'attenzione con sgommate e manovre brusche.



Quando Carozza è uscito di casa a bordo della sua auto, sarebbe stato affrontato dal gruppo. A quel punto, secondo le indagini, è intervenuto anche il padre del giovane, un uomo di 57 anni. La situazione è rapidamente degenerata: dalle parole si è passati ai fatti, e in pochi istanti si è scatenata una violenta colluttazione.

Durante la lite, Stefano Margarita è stato colpito al torace con un'arma da taglio, un coltello a seramanico trovato poi dai carabinieri nei pressi del luogo dov'è avvenuta la lite, ancora sporco di

sangue e ha riportato ferite gravissime. Un altro giovane del gruppo napoletano è rimasto ferito, è in prognosi riservata ma non è in pericolo di vita. Margarita è deceduto poco dopo, nonostante i tentativi di soccorso.

I carabinieri, intervenuti sul posto, hanno fermato e arrestato i due presunti responsabili: padre e figlio, accusati di omicidio e tentato omicidio in concorso. Le indagini proseguono per chiarire l'esatta dinamica dell'aggressione e verificare la versione fornita dai fermati davanti al pm della Procura

di Santa Maria Capua Vetere, Gerardina Cozzolino, che avrebbero invocato la legittima difesa. A pochi passi dal luogo dell'aggressione, nei pressi della villa comunale, il parco giochi "Piazzetta Cantone", anche alcuni giovani del quartiere hanno voluto offrire la loro versione: «È stata un'aggressione. Il padre è intervenuto dopo, quando ha visto il figlio soccombere contro quattro persone, ed è intervenuto. In auto c'era anche la sorella di Antonio Carozza e lui ha reagito. E poi abbiamo visto arrivare altre macchine di forestieri dopo il fatto».

La tensione non si è placata nemmeno dopo l'aggressione. All'ospedale di Caserta, dove è stato trasportato il giovane ferito, si sono radunati numerosi parenti e amici della vittima. La situazione è diventata rapidamente critica, tanto da richiedere l'intervento di carabinieri e polizia per evitare disordini e garantire la sicurezza del personale sanitario.

Le forze dell'ordine stanno intensificando i controlli sul territorio per prevenire ulteriori episodi e riportare la calma in una comunità scossa da un evento tanto grave quanto emblematico di un disagio sociale più profondo.

Intanto entrambi gli arrestati sono ora a disposizione dell'autorità giudiziaria nel carcere di Santa Maria Capua Vetere dove nei prossimi giorni saranno sottoposti ad interrogatorio di garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DIBATTITO

**L'allarme di Gratteri  
"L'IA in mani straniere  
un rischio per l'Italia"**



Il pg Policastro con Gratteri

L'intelligenza artificiale è un'opportunità, ma fino a quando resterà in mani straniere «rischieremo di alimentare delle macchine, dei software, che non sono di proprietà italiana e il cui dominio non è in Italia, né in Europa», avverte il procuratore Nicola Gratteri intervenendo all'incontro, promosso dalla Corte d'Appello presieduta da Maria Rosaria Covelli e dalla Procura generale guidata da Aldo Policastro, con i vertici dei servizi di informazione italiani. Gratteri prende la parola al tavolo dove siedono anche Vittorio Rizzi, direttore del Dis (il Dipartimento informazioni per la sicurezza) e i direttori di Aisi e Aise (il servizio segreto interno e quello estero) Bruno Valensise e Giovanni Caravelli, insieme al direttore dell'agenzia nazionale per la cybersicurezza, Bruno Frattasi, all'avvocato generale Simona Di Monte e al giudice Nicola Russo.

L'intelligenza artificiale, sottolinea il pg Policastro «può essere un potente alleato. Ma solo se sapremo governarla con lucidità, competenza e senso delle istituzioni». E il procuratore Gratteri argomenta: «Abbiamo solo due o tre persone che, oggi, hanno la proprietà dell'intelligenza artificiale nel mondo, ad iniziare da Musk. Quindi non mi sento assolutamente sicuro, né tranquillo, se non quando l'Europa avrà la volontà, la forza, la visione di costruire macchine proprie per avere il dominio». Poi Gratteri aggiunge: «Non esistono solo la criminalità organizzata o il terrorismo, ci sono interessi economici di centri di potere, di multinazionali, di altri Stati. I nostri dati possono essere gestiti o manipolati da altri centri di potere che non siano per forza le mafie». Per il pg Policastro, «servono un quadro normativo chiaro, che disciplini l'uso dell'intelligenza artificiale secondo i principi costituzionali e una cooperazione istituzionale fondata sul rispetto dei ruoli e la condivisione delle responsabilità».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Poliziotto condannato a 16 anni: "Colluso con 3 clan"

di DARIO DEL PORTO

Per i giudici di primo grado quel poliziotto era colluso con tre clan della camorra e merita una condanna severa: 16 anni di reclusione. È questo il verdetto emesso alle 13 di ieri, nell'aula 220 del tribunale, nei confronti di Gianpaolo Chietti, 52 anni, dal marzo 1996 al luglio 2017 in servizio presso il commissariato di San Giovanni Barra con la qualifica di assistente di polizia e attualmente sospeso dall'incarico. Il collegio della quarta sezione penale presieduto da Paola Piccirillo ha accolto le tesi sostenute dal pm Henry John Woodcock, che ha rappresentato la Procura a dibattimento, e ha ritenuto l'imputato responsabile di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione.

Le indagini, iniziate nel 2017, si erano concluse agli inizi del 2021. Secondo la ricostruzione accusatoria, Chietti avrebbe fornito «sistematicamente» a tre famiglie malavitose storicamente radicate nella periferia orientale della città, i Mazzarella, i For-



micola e i Cuccaro, notizie e informazioni sulle investigazioni che venivano condotte nei confronti delle organizzazioni criminali.

Nelle pagine dell'inchiesta, condotta dal pm Woodcock con la pm Antonella Fratello (ora alla Direzione nazionale antimafia) si fa riferimento alla predisposizione di finte operazioni di sequestro di quantitativi anche ingenti di droga e alla divulgazione di notizie destinate a rimanere riservate, come le prime rivelazioni messe a verbale il 20 giugno 2012 da un ex malavitoso, Vincenzo Battaglia, che aveva appena iniziato a collaborare

con la giustizia.

Gli inquirenti avevano contestato al poliziotto anche presunte "soffiate" su perquisizioni, sequestri, fermi, posti di blocco. L'assistente avrebbe invece chiuso un occhio quando c'era da sequestrare armi e droga. In cambio, avrebbe ricevuto la promessa di somme di denaro da corrispondere mensilmente, come se fosse uno stipendio e regali come orologi di lusso. Nel dispositivo di sentenza, il tribunale delimita le condotte a favore dei clan Mazzarella e Formicola fino al 2014, mentre quelle a favore dei Cuccaro si sarebbero fermate al 2011. Nel corso del

processo sono stati ascoltati diversi testimoni, fra i quali una decina di collaboratori di giustizia.

Il poliziotto ha partecipato a tutte le udienze e ha sempre respinto le accuse. Ieri non era in aula al momento della lettura del verdetto. Entro 90 giorni è previsto il deposito delle motivazioni dalle quali si conoscerà il ragionamento attraverso il quale i giudici sono arrivati alla decisione. L'imputato è stato condannato anche a risarcire il ministero dell'Interno che si era costituito parte civile in giudizio, l'ammontare sarà poi stabilito in un diverso procedimento. La sentenza di ieri disegna dunque uno spaccato allarmante di che ora dovrà passare al vaglio dei giudici di secondo grado.

Commenta l'avvocato Antonio Sorbilli, che difende Chietti insieme all'avvocato Salvatore Impradice. «Leggeremo le e poi proporremo certamente ricorso in appello contro una sentenza che consideriamo ingiusta. Riteniamo il nostro assistito estraneo ai fatti: le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori di giustizia sono discordanti una dall'altra e prive di riscontri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA